

Le scuole dell'Alto Perú

RICCARDO SCOTTI

Prima della conquista, la regione che comprendeva l'attuale Bolivia era conosciuta come "Charcas", mentre nel Vicereame istituito dagli spagnoli fu denominata "Alto Perú".

Il Manierismo di provenienza italiana dominò il panorama artistico delle Ande dal 1575 fino alla prima metà del secolo XVII. Per quanto concerne la pittura, quest'influenza fu introdotta da tre Maestri italiani. Il più importante fu il gesuita Bernardo Bitti, che lavorò soprattutto in villaggi e in centri urbani abitati da popolazioni indigene, come Cuzco e Potosí (Bolivia), ed esercitò una grande influenza nell'arte popolare di questi territori, Mateo Pérez de Alesio, il quale nacque nel regno di Napoli, allora possedimento spagnolo, e Angelino Medoro.

Tra il 1630 e il 1640, però, con l'arrivo nel Vicereame di numerose opere di Zurbarán, il Barocco comparve nel territorio di Charcas. L'influenza di Zurbarán fu essenziale nella formazione della Scuola di Potosí, che più tardi si trasformò in un centro artistico importante, molto legato al gusto

spagnolo. In quell'epoca, la città mineraria di Potosí era il centro urbano più grande d'America, la cui popolazione raggiungeva i 160.000 abitanti, per la maggior parte spagnoli. Nella Scuola di Potosí, si for-



mò il pittore barocco più importante del Vicereame, Melchor Pérez de Holguín, che cominciò la sua produzione artistica verso il 1680, creando uno stile molto personale basato sulla tematica dei "Santi Asceti". Questa Scuola, vicina al gusto pittorico in voga tra gli spagnoli, era molto diversa dalle altre Scuole importanti del Vicereame, come quelle del Cuzco o del Collao, che comprendeva La Paz e i villaggi

delle alture sulle rive del Lago Titicaca, le quali avevano un'estetica idealizzata e proveniente dal Manierismo.

Fu in quel momento che gli artisti indigeni e meticci si fecero sempre più numerosi e la

pittura cominciò ad assumere una propria identità e ad allontanarsi dai modelli europei. Cuzco, che diede origine al ricchissimo decorato in oro (*brocateado*), e il Collao, dove nacquero le "Serie Angeliche", furono i centri di questa nuova tendenza, e i dipinti più apprezzati furono quelli privi di prospettiva, con scene variate ed aneddotiche e personaggi dalla bellezza convenzionale. Il secolo XVIII

fu contraddistinto per l'interesse crescente verso la storia incaica, e le opere non furono più destinate unicamente ai conventi o alle chiese, ma i mercanti compravano fino a 200 opere ogni mese, per venderle agli indigeni delle terre alte. La pittura si fece popolare e i centri indigeni del Collao e di Cuzco monopolizzarono la produzione, influenzandola tanto che si continuò a dipingere in questo stile fino

alla fine del secolo XIX.

In quell'epoca, con l'arrivo delle guerre per l'indipendenza dalla Spagna, la pittura religiosa, che era stata imperante fino alla fine del secolo XVIII, non aveva più vigore, e ormai nessuno poteva pagarla. Gli ordini religiosi avevano perso il potere di cui godevano nei tempi passati e le nuove inquietudini sociali spingevano l'interesse in altre direzioni. I pittori, quindi, dovettero rivolgersi ad una clientela povera e devota, che cercava l'immagine miracolosa cui rivolgersi in quei momenti tanto drammatici. In tempo di continue guerre, i principali clienti furono i militari di entrambe le parti, che portavano nelle loro campagne le immagini protettrici, e fu così che nacquero le tele da "campagna", che si potevano arrotolare e conservare in un astuccio, per trasportarle comodamente a cavallo ovunque. Una buona parte dei dipinti però, per venire incontro alle nuove esigenze e prendendo spunto dalle antiche pitture su rame importate dall'Europa, si realizzò in piccole dimensioni e su fogli di metallo. Gli autori erano spesso anonimi e coi loro dipinti ci presentano un'arte ingenua e sincera che riflette il sentire del popolo cui era rivolta. Tra le devozioni più comuni, vi sono quelle per la "Nuestra Señora la Linda" ("Nostra Signora la Bella", una versione dell'Immacolata) di Rani e per la "Madonna del Patrocinio" di Tarata.